

La Teosofia, il Karma e noi

ERMANNNO VESCIA

Studiando la Teosofia tutte le nostre ricerche sono in relazione con le domande fondamentali della vita, questioni cui l'intelletto non può rispondere. Viviamo nella dualità e comprendere che facciamo parte di un'Unica Realtà non è facile. Solo l'intuizione spirituale può fare un po' di luce su questi interrogativi che, comunque, serberanno sempre una parte di mistero.

L'insegnamento teosofico si basa su 4 pilastri: l'Unicità della Vita, ovvero la Vita Una; l'Evoluzione; il *Karma*; la Reincarnazione.

La Realtà Ultima – che viene chiamata in vari modi: Dio, Causa Incausata, Assoluto, Realtà Unica, Caos e che affascina il ricercatore spirituale – è e resterà sconosciuta; tuttavia non è insensato cercare di sondare il mistero. È tramite questa ricerca che l'uomo può superare se stesso, oltrepassare gli stretti limiti dell'intelletto, percepire qualche bagliore di verità, sollevare un angolo del velo.

Se sentiamo il bisogno di compiere una ricerca in questo senso, di fronte all'enigma “Chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo” dobbiamo fare un postulato. A scuola ci dicevano “Ammesso e non concesso che le cose stiano in questi termini” vediamo se ciò che ne consegue non ha contraddizioni ed è coerente.

Conviene quindi preparare la mente e questo lo si fa studiando, riflettendo, meditando e imparando a leggere il libro della vita. Lo studio non va fatto soltanto per trovare le risposte alle nostre domande, ma anche per liberare la mente dalle idee sbagliate.

Attualmente la nostra vita è rivolta soprattutto alle cose materiali e poi a qualche idea spirituale. È un inizio, ma non ci si deve fermare, altrimenti alla prima seria difficoltà che si presenterà sul nostro cammino saremo disorientati, come lo sono coloro che non hanno nessun ideale spirituale. Per capire meglio il *Karma*, forse sarebbe bene risalire alla sua origine. Esso non riguarda solo gli esseri umani ma inizia a operare nell'istante in cui appare un Universo Manifesto.

L'insegnamento teosofico ci dice che all'origine di tutto c'è l'Assoluto, chiamato anche *Parabrahman*, Eterno, Non-Manifesto. Periodicamente, Esso emana da Se stesso un Universo che, alla fine del ciclo, si riassorbirà in Se stesso. Sono i *Manvantara* e i *Pralaya*, i Giorni e le Notti di Brahma. Un *Manvantara* è una Manifestazione, un Giorno. Un *Pralaya* è un periodo di Non-Manifestazione, una Notte. Quando c'è la Non-Manifestazione la Vita è in uno stato di perfetto equilibrio, interrotto nell'istante in cui appare la Manifestazione, il primo soffio o raggio di luce. Il primo fremito che manifesta la nuova Vita è una rottura d'equilibrio che, immediatamente, produce un contro movimento che tende a ricomporre quest'ultimo. È quello che gli scienziati sostengono quando dicono che, interrompendo un equilibrio, l'alterazione che si produce è seguita da una serie di aggiustamenti tendenti a ristabilire l'equilibrio originale. Il *Karma* è una tendenza ineluttabile e infallibile a ristabilire l'equilibrio dell'Universo. Koot Hoomi dice: “Noi riconosciamo soltanto

una legge nell'Universo: quella dell'armonia, del perfetto equilibrio”.

Nella S.T. sovente si sente parlare della Legge del *Karma*. Apparentemente è in contrasto con quanto dice Koot Hoomi, ma resta comunque un movimento (o una legge) che tende a riequilibrare ciò che non lo è: è una reazione “naturale” che l'Evoluzione compie per riequilibrarsi. Comunque la si chiami, il risultato non cambia.

Si dice anche che quando c'è la Manifestazione, compare la dualità. Tra i due poli si genera una relazione dinamica, un movimento dall'uno all'altro di attrazione e repulsione, un'alternanza di azione e reazione. Quindi, quando viene inviato un impulso, si genera una reazione tendente a ristabilire l'equilibrio – sia che si tratti del primo impulso che ha provocato la nascita di un Universo sia di qualunque altro movimento in qualsiasi parte di Esso. Ogni movimento – a livello dei pianeti o degli esseri umani – implica che ogni azione genera una reazione (a ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria).

È la Legge di Causa ed Effetto nel senso più ampio. Quando opera a livello di un Universo lo chiamiamo Movimento del Ritmo Cosmico; quando agisce nel campo della vita dell'uomo lo chiamiamo *Karma*. Secondo l'insegnamento teosofico “Il *Karma* opera in ogni cosa e in tutte le creature, dal più piccolo atomo che si può immaginare fino al mondo divino. Non esiste alcun campo dell'Universo manifesto esente dalla sua influenza vibratoria”. È un movimento inesorabile che non nasce dall'esterno per punire o per compensare, ma che trova le sue origini nell'azione stessa. È un movimento di compensazione che tende al riequilibrio. La sua applicazione è universale e inviolabile, perché la sua origine sta nel fatto che tutte le forme di vita, inconsciamente, ricercano questo stato di equilibrio.

Il programma in cui siamo immersi è detta-

to dall'Evoluzione e, per evolvere, occorre riequilibrare ciò che non è in equilibrio. Il *Karma* è lo strumento che il programma usa perché tutto si riequilibri al fine di evolvere.

I testi antichi ci hanno sempre ricordato questo movimento di causa-effetto: “Occhio per occhio”, “Chi semina vento raccoglie tempesta”, “Chi di spada ferisce di spada perisce”... Anche nel battesimo cattolico l'uomo non nasce puro, ma porta con sé un peccato originale. In questo mi piace vedere il bagaglio delle cose che nella nuova vita dobbiamo riequilibrare.

Non sottovalutiamo i nostri pensieri, i nostri sentimenti e le nostre azioni (sarete giudicati per i vostri pensieri, parole e opere). Non sono solo le azioni a generare *Karma*, ma anche i pensieri e le parole lo fanno. Raccogliamo ciò che abbiamo seminato (“Chi semina vento raccoglie tempesta”), quindi è importante agire tenendo presente che la Vita Una, di cui noi facciamo parte, evolve con noi e il nostro compito è di non opporci a questo movimento. Identificandoci con la nostra personalità dimentichiamo di fare parte del Tutto e procediamo secondo il nostro egoismo. Non si tratta di essere fatalisti, ma con i nostri pensieri, parole e azioni, siamo artefici del nostro futuro. Se comprendiamo questo il nostro atteggiamento verso coloro che provocano disarmonia in noi cambierà completamente (“Porgi l'altra guancia”).

Il caso, che non esiste, ci pone davanti alle persone e alle situazioni che ci permettono d'imparare ciò che dobbiamo riequilibrare. Se di fronte a dieci “nemici” riusciamo a vedere in ognuno di loro un nostro difetto, essi, da avversari, diventeranno per noi dei maestri.

Nel nostro mondo entriamo in contatto con le persone che sono sulla nostra stessa frequenza (onde radio); cerchiamo di capire perché dobbiamo affrontare certe situazioni. Krishnamurti insiste sulla consapevolezza di essere una cosa sola con tutto e con tutti. Dice inoltre: “La vita per voi è solo sofferenza, per questo la mor-

te v'interessa molto di più. Forse pensate che la felicità si trovi dopo la morte”.

Con questo meraviglioso strumento chiamato *Karma* procediamo nel nostro cammino, opponendoci sempre meno al percorso evolutivo del Tutto, imparando a usare la nostra personalità senza farci usare da questa.

Si può quindi capire che il *Karma* non è un concetto “morale” nel senso che noi attribuiamo al termine. Nel movimento dei pianeti, nella vita di un sistema solare, non ci sono bene e male. Tuttavia si può parlare di *Karma* dell'Universo, del pianeta Terra, del regno minerale, di una specie animale, etc. Esso è il movimento della Vita, lo svolgersi della Vita che si manifesta.

Afferma Sri Krishna Prem: “In questo mondo di esperienze contrastanti (potremmo dire: nei mondi manifesti) ogni azione genera inevitabilmente una reazione complementare. Non si tratta di una moralità arbitraria imposta dal capriccio di un Dio Padre imbronciato, ma di una legge essenziale del Cosmo per mantenere l'armonia. L'equilibrio ‘del tutto’ non può mai essere turbato dal movimento eccentrico di una delle sue parti senza che forze complementari intervengano per ristabilirlo”.

Tutti i regni della Natura precedenti a quello umano sono coinvolti da questo movimento. I minerali, i vegetali e gli animali evolvono con il movimento della Vita. Non essendo consapevoli di se stessi e non avendo il libero arbitrio non interferiscono con questo, né per rallentarlo né per accelerarlo. Essi vivono il *Karma* della loro specie. Quando arriviamo all'uomo troviamo il *Karma* della specie umana, quello dell'umanità, della nazione, di una religione, di un qualunque gruppo di cui noi facciamo parte, per esempio il *Karma* della Società Teosofica, quello della famiglia e quello individuale.

Tutti i *Karma* che riguardano gli esseri umani contengono, individualmente o collettivamente, un nuovo elemento. L'uomo ha la libertà, la possibilità, la responsabilità di cooperare

al movimento della vita e, tramite questo, essere d'aiuto all'evoluzione. Questa straordinaria opportunità gli permette di compiere delle scelte, egli ha quindi anche la possibilità di opporsi e di frenare l'evoluzione, oppure di non contrastarla.

I nuovi movimenti che ogni essere umano crea, mescolandosi alle correnti naturali della vita, generano un *Karma* infinitamente complesso, producendo tutta una rete di riequilibri. Possiamo quindi capire perché le nostre vite sono fatte di gioie e di pene, di luci e di ombre, di periodi difficili che si alternano a periodi relativamente facili. Effettivamente l'uomo condivide il *Karma* del pianeta Terra, dell'umanità, della nazione in cui vive, dei genitori e degli amici. È chiaro che dobbiamo vivere il nostro *Karma*, quello che abbiamo accumulato nel corso di innumerevoli incarnazioni; esso non finisce mai, perché viene continuamente alimentato.

Se vogliamo comprendere la concatenazione di cause ed effetti che regolano la condizione umana – ed è a questo che mirano i nostri studi – il cambiamento non può nascere che da una comprensione del *Karma* più vasta e profonda di quella che abbiamo avuto finora. Tendiamo a prendere in considerazione il *Karma* per azioni pesanti da un punto di vista sociale e di ignorarlo quando si tratta di altre che sembrerebbero non nuocere a nessuno. Se sono impaziente verso qualcuno, ma ho un certo autocontrollo che mi permette di rimanere garbato e cortese verso questa persona, senza farle torto, in apparenza io non “faccio” niente di male. In realtà il pensiero è un'azione fatta a livello della mente e quindi crea un *Karma* che, un giorno o l'altro, dovrà essere compensato. Con il pretesto che l'azione mentale ci sembra insignificante ci rifiutiamo, più o meno coscientemente, di prendere questo in considerazione, ma non esiste niente di poco importante.

Il *Karma* è la forza che collega inevitabil-

mente tutti i movimenti, anche quelli che crediamo insignificanti (soprattutto a livello fisico, emozionale e mentale) in una successione di cause e di effetti. Niente sfugge alla Legge del *Karma*. Buddha dice: “Non giudicate alla leggera un’azione negativa con il pretesto che non è molto importante. Anche la più piccola scintilla può dare fuoco a un mucchio di fieno grande come una montagna”. E ancora: “Non disprezzate le più piccole azioni positive pensando che non abbiano conseguenze. Delle gocce d’acqua, anche minuscole, riescono a riempire un recipiente enorme”. Nulla sfugge alla legge del *Karma*. Se fossimo coscienti di questo i nostri atteggiamenti sarebbero diversi. Secondo M.me Blavatsky: “Nessuno può capire i movimenti del *Karma*, ma una cosa è certa, tutto quello che capita deriva dal *Karma*”.

Un altro errore che facciamo è considerare tutte le nostre difficoltà una conseguenza delle nostre vite passate, mentre la maggior parte di esse deriva da un *Karma* immediato, ossia generato in questa incarnazione.

L’insegnamento teosofico dice che ci sono tre tipi di *Karma*: quello del passato che deve essere riequilibrato nell’attuale incarnazione; quello del passato che rimane però in sospenso, poiché non è ancora maturato, ma che verrà distribuito progressivamente nel corso delle future incarnazioni; infine c’è quello immediato, generato in questa vita i cui effetti si faranno sentire nel corso della stessa. Generalmente il *Karma* delle vite passate si manifesta nelle condizioni della nostra nascita, ossia ci fa venire al mondo in una certa famiglia e ambiente, nella ricchezza o nella povertà, con buona salute o con malattie ereditarie, etc. Ma le seccature della vita, la maggior parte delle malattie e i problemi relazionali sono generalmente l’effetto di quello immediato. È però molto più facile imputare tutto questo a un *Karma* passato, così da non sentirci personalmente responsabili di ciò che è stato compiuto dalle personalità che

hanno gestito le nostre vite precedenti. Quindi, quando diciamo: “È il mio *Karma*!” c’è una specie di fatalità che ci consente di avere pietà di noi stessi senza sentirci responsabili.

Quando si tratta di un *Karma* immediato, l’attuale personalità è responsabile e dovrebbe trarne le conseguenze. Consideriamo la questione sotto un altro punto di vista: quando classifichiamo le circostanze difficili come il risultato del *Karma* cattivo e le circostanze facili come la conseguenza di quello buono, esprimiamo un giudizio molto superficiale. Esso, in sé, non è né buono né cattivo. H.P.B. sostiene che “Il *Karma* agisce sempre per il bene”; questo è facile da capire, perché si tratta di ristabilire un equilibrio. Non dobbiamo scordare che, se il *Karma* provoca una situazione, un contesto, un condizionamento, esso ci lascia comunque una certa libertà. Di fronte a ogni situazione possiamo decidere e la nostra scelta si manifesta nella reazione a quella circostanza. Se la risposta va nel senso dell’armonia, dell’equilibrio, della contentezza, una situazione difficile può essere giudicata come il risultato di un buon *Karma*, anche se reca un minimo di sofferenza. Se va invece nel senso della separatività, della rivolta e del malcontento, verrà invece vista come il risultato di un cattivo *Karma*, che porta con sé il massimo della sofferenza.

Comunque stiano le cose possiamo dire che “Finché c’è il senso della separatività” – e tutti noi ci troviamo a questo stadio – “la trama della vita sarà tessuta su un piano di dolore”, come afferma Sri Krishna Prem. “Tutti quelli che nascono devono soffrire ed essere causa di sofferenze, devono agire e sopportare che un’azione venga esercitata su di loro, devono imparare a essere gli strumenti della conoscenza. Poiché il nostro compito consiste nell’imparare tramite le esperienze”.

Il *Karma* dunque è un’occasione per imparare. Se invece di ritenere le difficoltà come delle fatalità o come punizioni per errori del

passato le considerassimo delle occasioni per imparare, potremmo viverle molto più serenamente e forse anche con maggior entusiasmo e riconoscenza.

Noi sottostimiamo l'importanza della sofferenza. Essa stimola il progresso. Sappiamo molto bene che, quando tutto va bene, abbiamo la tendenza a impigrirci. Da questo punto di vista si potrebbe dire che una vita troppo facile potrebbe rappresentare un cattivo *Karma*. Non si tratta di ricercare la sofferenza o le difficoltà e nemmeno di rifiutare le circostanze favorevoli e il benessere che possiamo provare quando c'è una buona salute fisica e psichica. Si tratta di trovare un equilibrio che ci permetterà di non ricercare il piacere e di non fuggire dalla sofferenza, di non lasciarci turbare dalle alternanze di benessere e di malessere che si manifestano nella vita di tutti gli esseri umani. È stato detto che la sofferenza è il grande Istruttore, di conseguenza il *Karma*, che è dispensatore di sofferenze, è anch'esso il grande Istruttore. Ancora una volta vi esorto a non parlare di *Karma* buono o cattivo: una vita facile non spinge a compiere sforzi e potrebbe essere una vita sprecata; una vita difficile invece stimola lo sforzo e permette di acquisire forza, fermezza e simpatia.

Perché tutto è concatenato, tutti i *Karma* sono collegati e non si può parlare quindi di un *Karma* strettamente personale. Non esiste il "mio" *Karma* e il "tuo" *Karma*, esiste "il" *Karma*, il grande gioco della Manifestazione in cui ognuno ha un ruolo. Si tratta, dice Taimni, di recitare bene il proprio ruolo, qualunque esso sia. In una rappresentazione l'attore che fa la parte di un mendicante è importante come chi interpreta quella di un re e non si sente né inferiore né trattato ingiustamente. La recita è un'impresa unica. Anche la vita è un'impresa unica, nella quale ognuno ha il proprio ruolo.

Se vogliamo che le questioni sul *Karma* trovino un bagliore di risposta intuitiva dobbiamo staccarci dal tempo e dallo spazio, non acconten-

tandoci di una visione e di una preoccupazione egocentriche. Non si può isolare il *Karma* di un individuo da quello dell'umanità e nemmeno da quello dell'Universo. Tutto è UNO. Bisogna andare fino in fondo al concetto di Unità: non si deve considerare il tutto come un assemblaggio di frammenti indipendenti, ma come un insieme indiviso, retto dalla Legge immutabile dell'Equilibrio che usa il *Karma* per riequilibrarsi.

Perché soffriamo? Perché non vedendo il *Karma* come una necessità cerchiamo di resistergli e di opporci. Così facendo manteniamo e prolunghiamo il disordine che il *Karma*, in ogni istante, cerca di eliminare. Finché vedremo nella Manifestazione un insieme di frammenti interdipendenti, il disordine regnerà in noi e, di conseguenza, intorno a noi. Il cambiamento non può venire che da una visione globale e intuitiva della totalità del mondo manifesto. Dobbiamo credere che il *Karma* agisce sempre per il nostro bene.

Albert Einstein scrive: "Un essere umano fa parte di un tutto che noi chiamiamo Universo; dimora limitato nel tempo e nello spazio. Egli fa l'esperienza del suo essere, dei suoi pensieri e delle sue sensazioni come se fosse separato dal resto – una specie di illusione ottica della sua coscienza. Questa illusione per noi è una prigione, che ci limita nei nostri desideri personali e in un affetto riservato solo a chi ci è vicino. Il nostro compito è di liberarci, allargando la cerchia della nostra compassione, in modo d'abbracciare tutti gli esseri viventi e tutta la natura nel suo splendore".

In questo viaggio esplorativo che è la ricerca spirituale una seria investigazione sul concetto di *Karma* potrebbe esserci di grande aiuto per risvegliare in noi una nuova visione della vita, una reale comprensione della Fratellanza Universale e della nostra responsabilità.

Ermanno Vescia è membro del Gruppo Teosofico "Torinese".